



URGE UN'AMNISTIA *del cuore*

di Francesca Bellucci

**Intervista al congolese don Dieu Merci Asimbo Kele Kele
sul recente viaggio del Papa**



Dal 31 gennaio al 5 febbraio scorsi, Papa Francesco ha vissuto il suo 40° viaggio apostolico nella Repubblica Democratica del Congo e nel Sud Sudan. È stato un pellegrinaggio di pace, per promuovere il perdono e la riconciliazione, segnato anche da una forte connotazione ecumenica; con il Santo Padre erano presenti anche l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby e il moderatore della Chiesa di Scozia Iain Greenshields. Abbiamo chiesto a don Dieu Merci Asimbo Kele Kele, originario del Congo, che da anni svolge il suo servizio sacerdotale nella diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, di aiutarci a comprendere l'importanza e il valore di questo viaggio apostolico, con particolare riferimento al suo Paese.



Papa Francesco ha da poco compiuto il viaggio nella Repubblica Democratica del Congo, tuo Paese di origine, e in Sud Sudan, come da tempo desiderava. Aveva annunciato questo viaggio già cinque anni fa, nel corso della sua visita alla Chiesa Anglicana di Ognissanti a Roma; ne aveva riparlato nell'aprile del 2019 in Vaticano con il presidente del Sud Sudan, i leader dell'opposizione e i vertici delle Chiese Cristiane del Paese, davanti ai quali si inginocchiò. Perché questa visita del Papa era tanto importante?

Grazie per questa domanda e soprattutto per questa proposta che mi avete fatto, per me è veramente un onore parlare anche del mio Paese. Purtroppo c'è un grande silenzio rispetto al Congo e la visita del Santo Padre è stata un dono del Signore anche perché ha dato visibilità a problematiche che spesso vengono occultate. Questa è la seconda visita di un Pontefice nel mio Paese; per primo arrivò in Congo il santo Papa Giovanni Paolo II nel 1980. Grazie a Dio giunse anche nella mia città, io ero presente, avevo dodici anni e mi stavo preparando proprio per iniziare il mio cammino sacerdotale. La prima visita è stata una visita pastorale, perché il Santo Padre beatificò Suor Maria Clementina Anuarite Nengapeta, una suora di un istituto della mia diocesi, morta martire nel 1964, durante la ribellione del Congo. Quest'anno, dal 31 gennaio al 3 febbraio, è arrivato Papa Francesco e questo viaggio apostolico lo ha tanto desiderato. Il Santo Padre ci teneva a visitare il Congo per la situazione che sta attraversando. Il sottosuolo del Congo è ricchissimo di minerali, tra cui il cobalto e il coltan, che serve per fabbricare

i cellulari. A causa delle materie prime di cui dispone, il Congo è vittima di interessi stranieri e da lungo tempo è terreno di guerre sanguinose, senza che a livello mondiale se ne parli. La guerra che infuria da decenni ha provocato cinque milioni di morti ma l'Occidente ne è all'oscuro.

Quali sono stati per te i momenti più significativi di questo viaggio del Papa?

Questa visita è stata innanzitutto un'occasione per comunicare un messaggio di pace, per fermare la guerra del Congo, le violenze e il suo sfruttamento. Il Santo Padre durante il suo primo discorso, rivolgendosi alle autorità e alla comunità internazionale, ha detto chiaramente: "Giù le mani dal Congo, giù le mani dall'Africa!". Oggi, soprattutto nella parte orientale del Paese, dove è stato anche, purtroppo, assassinato l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, ci sono più di cento gruppi di ribelli che uccidono ogni giorno i civili ma soprattutto donne e bambini. Questo accade proprio lì perché quella è la zona più ricca di minerali. A causa della guerra, il Congo sta attraversando una profonda crisi sociale ed economica. Ultimamente, nelle province orientali di Goma e Kivu, c'è un nuovo teatro di conflitti tra il Congo e il Ruanda e questo ulteriore scenario di guerra ha provocato l'esodo di almeno 50.000 persone, nel silenzio totale della stampa e dei media. Il Santo Padre è venuto proprio a denunciare questa situazione ed essendo anche un capo di stato, quando parla e si espone, il mondo intero l'ascolta.

Il popolo come ha vissuto la visita di Papa Francesco? La partecipazione popolare è stata più grande del previsto?

Il popolo congolese, nonostante la sua situazione, ha accolto il Santo Padre con gioia; tutta la popolazione - cattolici, protestanti, musulmani - sono venuti ad accoglierlo. Questa cosa mi ha molto, molto colpito. Il popolo congolese è un popolo che soffre tanto nell'anima e nel corpo, eppure una folla immensa ha sempre seguito il Papa fin dall'arrivo all'aeroporto di Kinshasa, facendo anche tanta strada a piedi. Oltre un milione di congolesi hanno assistito alla Messa all'aperto di Papa Francesco e all'incontro con i giovani allo "Stadio dei Martiri" c'erano almeno 80.000 persone. C'è stata una partecipazione impressionante che ci fa capire la fede del popolo congolese.

Qual è la condizione della Chiesa cattolica in Congo?

La Chiesa svolge un ruolo importantissimo anche a livello sociale, nello specifico occupandosi dell'educazione; le scuole più formative e qualitativamente migliori sono le scuole della Chiesa, ma sono importanti anche gli ospedali e questa funzione è stata riconosciuta chiaramente anche dal Presidente Félix Tshisekedi. La Chiesa è sempre dalla parte del popolo e lo difende, ne difende l'unità, perché oggi nel Congo c'è un altro problema che è quello della "balcanizzazione". Le guerre che si stanno combattendo hanno come unico obiettivo quello di dividere il Paese in due parti: est e ovest. Dietro a questo progetto di dividere il Congo ci sono varie nazioni straniere mosse da interessi economici.



A Kinshasa, in una piccola sala della Nunziatura Apostolica, la casa dove il Papa ha mangiato e dormito durante i giorni della visita in Congo, ha ascoltato la testimonianza di alcune vittime degli orrori commessi nell'Est del Paese, dove Sua Santità non si è potuto recare, come avrebbe voluto, per ragioni di sicurezza. Puoi spiegarci il gesto di aver deposto dei segni ai piedi del Crocifisso?

Questo è stato un momento particolarmente commovente del viaggio del Papa. Nell'Est del Congo si combatte con una ferocia inaudita. Ogni giorno ricevo dei video che mostrano come vengono uccise le persone; le donne subiscono continue violenze. Uccidono soprattutto donne e bambini perché costituiscono il futuro del Paese, vogliono far sparire questa generazione. Vogliono svuotare i villaggi e distruggere il futuro del Congo. Il Papa ha ascoltato le testimonianze di alcune vittime. Ognuno di loro ha portato ai piedi di Gesù Crocifisso un simbolo della violenza subita (gli abiti come quelli dei soldati stupratori, un machete e un coltello come quelli con cui hanno visto uccidere i loro cari, una stuoia simbolo delle violenze sessuali subite...) e tutti loro hanno pronunciato incredibili parole di perdono per i carnefici.

Dei vari interventi che il Papa ha vissuto ce n'è qualcuno che vuoi sottolineare in particolare?

Papa Francesco ha invitato tutti i congolesi alla riconciliazione. È giunto proprio il momento di perdonarsi a vicenda. Poi il Santo Padre ha utilizzato la metafora della mano per indicarci cinque punti da seguire: la preghiera, la comunità, l'onestà, il perdono e il servizio. L'onestà e il perdono li ha indicati soprattutto per i politici e ha detto che essere autorità significa essere servo del popolo. Un'autorità non può cercare innanzitutto i suoi interessi. Poi ha utilizzato il simbolo del diamante per descrivere il Congo indicando che deve essere lavorato per poter finalmente risplendere della sua bellezza. Ciò significa dedicarsi all'educazione, permettere ai giovani di studiare, costruire ospedali, prendersi cura del popolo congolese.

Papa Francesco ha detto ai Congolese che è tempo di "un'amnistia del cuore". Che vuol dire per te questo invito?

Questo è un invito al perdono e alla riconciliazione perché in Congo ci sono continuamente scontri tra tribù, tra etnie, persistono continue battaglie e guerriglie. Il Papa ha pianto ascoltando le testimonianze e vedendo le atrocità che le vittime della guerra hanno vissuto e ha invitato tutti alla pace: "Insieme oggi crediamo che con Gesù c'è sempre la possibilità di essere perdonati e ricominciare, e pure la forza di perdonare sé stessi, gli altri e la storia! Cristo questo desidera: ungerci con il suo perdono per darci la pace e il coraggio di perdonare a nostra volta, il coraggio di compiere una grande amnistia del cuore. Quanto bene ci fa ripulire il cuore dalla rabbia, dai rimorsi, da ogni rancore e livore! Carissimi, sia oggi il momento di grazia per accogliere e vivere il perdono di Gesù! Sia il momento giusto per te, che porti un fardello pesante sul cuore e hai bisogno che sia tolto per tornare a respirare. E sia il momento propizio per te, che in questo Paese ti dici cristiano ma commetti violenze; a te il Signore dice: «Deponi le armi, abbraccia la misericordia». E a tutti i feriti e gli oppressi di questo popolo dice: «Non temete di mettere le vostre ferite nelle mie, le vostre piaghe nelle mie piaghe»".

Don Dieu Merci, grazie per la tua disponibilità e per averci aiutato a cogliere meglio alcuni aspetti importantissimi di questo ultimo viaggio del Papa. La testimonianza che riceviamo dal popolo congolese, particolarmente in quell'essere accorsi in massa dal Santo Padre, percorrendo anche tanti chilometri a piedi e con non pochi sacrifici, e la testimonianza di perdono e di pace che alcune delle vittime di atroci violenze nell'Est del Paese hanno portato ai piedi del Crocifisso e davanti al mondo intero, restino nel nostro cuore come un'ulteriore dono della Grazia e sostengano la continua conversione che siamo sempre chiamati a vivere. Che l'appello del Papa all'urgenza di un'amnistia del cuore trovi immediata e piena accoglienza!